

Lo slancio economico dei commercianti riformati

di [Enrico Pantalone](#)

Mentre la Chiesa Cattolica restringeva commerci e industria in nome della Controriforma e dava sempre più spazio a un'aristocrazia chiusa e a un clero indubbiamente oscurantista, la Chiesa Riformata attraverso le prediche dava slancio alla dinamica imprenditoriale con impulsi sempre più profondi e penetranti che ebbero modo d'incidere sulle già laboriose popolazioni dell'Europa settentrionale come potrebbe dimostrare la grande affluenza della piazza e del porto d'Anversa, vera capitale economica europea di quei tempi.

Chi svolgeva l'attività d'imprenditore mercantile spesso faceva parte anche del Concistoro e quindi operava a fianco del ministro spirituale ma da una posizione laica.

Tutti gli slanci economici erano atti di coraggio, abnegazione, convinzione dei propri mezzi, zelo religioso che produssero quegli effetti d'innalzamento del livello della vita sociale che si protrarranno nei secoli.

Questa frenetica attività prese in maniera ineluttabile anche la nobiltà che nei paesi con religione riformata si trasformò in un efficiente apparato al servizio dello Stato e del monarca.

Nella stessa cattolica Francia il Coligny si batté strenuamente contro i boiardi dell'aristocrazia cattolica e anche se non ne uscì vivo, la sua impronta diede alla nazione del Flor-de-Lys un carattere diverso da quello della Spagna o dell'Italia, quello d'un cattolicesimo riformato simbolicamente incarnato in Enrico IV di Borbone.

Oltretutto questa mentalità mercantilista si spostò inevitabilmente sulla tipologia d'approccio alle conquiste militari.

I mercanti foraggiavano le spedizioni navali, ma pretendevano in cambio prospettive economiche certe e risposte immediate: in questo senso si svilupparono strategie di progresso sociale d'indubbio valore.

Si preferiva prendere Gibilterra, piccolo lembo di terra ma che dava il controllo sull'ingresso al Mediterraneo per esempio, costi per mantenerlo molto bassi e vantaggi incredibili o fare la guerra di corsa anziché cercare oro e argento in terre lontane e pericolose dai costi enormi e dai risultati incerti per le finanze statali.

La controriforma cattolica fu il crollo d'ogni speranza per i paesi cui si rivolgeva, ci si preparava a un secolo e passa di buio totale nelle idee e nella crescita della società.

Pensateci bene, se all'epoca di Paolo Sarpi e all'attentato che la Curia Romana fece provocare per eliminarlo, Venezia avesse aderito alla Riforma (e decine d'agenti olandesi e inglesi erano in quei giorni nella città) le cose probabilmente sarebbero andate diversamente anche nelle altre regioni italiane.

Di fatto il capitalismo moderno è nato con la Riforma soprattutto calvinista, quella luterana era più legata al potere centrale laico e alla terra posseduta.

Soprattutto la differenza con il cattolicesimo d'allora si evince dalla preparazione generale del clero perché esso è attivo, dinamico, propulsivo, collegato in continuazione tra i vari sostenitori, soprattutto istruito e quindi in grado di comprendere l'estrema importanza del nascente mercantilismo e a infondere il coraggio necessario per tentare nuove vie: il commercio diventa un'espressa volontà della benevolenza di Dio.

Totalmente fuori dalle mie intenzioni è ovviamente differenziare le che confessioni su una scala di valori migliore/peggiore perché sempre di cristiani, anche se separati, sto parlando, piuttosto il mio interesse è certamente più sociale ed economico che spirituale. Ho cercato in precedenza di ridurre l'assunto in poche righe per evitare noiose complicazioni, ma va da sé che tutte le successive interpretazioni siano da analizzare compiutamente se si vuole dare risposte ottimali. L'approfondimento richiede indubbiamente anche comprensione da parte del lettore di fronte ad una scienza, quella sociologica che aggregata a quella storica permette di percorrere vie diverse di ricerca. Per questo, per non tediare, tratterei un punto per volta.

Sulla possibile riforma in Italia e seguendo la logica evolutiva della politica controriformista attuata dagli stati che componevano la nostra penisola a quel tempo, si evince che nemmeno la Repubblica di Venezia, la più libera politicamente, si sottrasse a essa nonostante fosse stata gravemente ferita nell'orgoglio e nell'amor proprio rispetto alla vicenda di Paolo Sarpi.

Fu la resa dell'unico stato che poteva opporsi allo strapotere del Papa e pagò conseguenze pesanti e mortali, avviandosi a un declino senza speranza, un'agonia prolungata per un secolo e mezzo.

Gli "agenti" riformisti a Venezia al tempo della terribile decisione sui sicari di Fra Paolo Sarpi erano moltissimi semplicemente perché tutti i commercianti delle fiandre o inglesi (per citarne alcuni) che avevano un fondaco o un magazzino in città parteciparono in massa all'azione di propaganda a favore della propria religione e ne divennero parte integrante.

Qui stava la differenza nella mentalità, non si faceva aggio sul potentato oligarchico direttamente, ma attraverso la popolazione socialmente attiva, non era una rivoluzione né lo voleva essere, era un'enorme azione di marketing dell'epoca in maniera che la pressione sulle gerarchie istituzionali fosse continua e decisa.

Lo stato poteva cambiare religione a quel tempo, non il singolo cittadino come ben sappiamo tutti quanti, ciò accadde anche in Germania un secolo prima, per cui la decisione di Venezia di cedere alle pressioni del Papa, salvando la forma attraverso uno dei suoi "meravigliosi" atti diplomatici fu appresa a malincuore da Olanda ed Inghilterra (uniche nazioni ad avere interesse economico nella faccenda) che avevano cominciato a credere nella possibilità d'instaurare un'istituzione riformata anche in Italia.

Non fu così e in Italia sostanzialmente non ci provò più nessuno, il balance of power redatto a ogni congresso europeo dopo una guerra ne tenne conto fino al diciannovesimo secolo, non vi era una Cortina di Ferro, ma il sistema era lo stesso.

Per questo possiamo solamente discernere piacevolmente su cosa sarebbe potuto succedere se Venezia avesse accettato di far passare in massa la sua popolazione alla religione riformata, senza peraltro troppa fantasia, basterebbe rileggere la storia di quei tempi per comprendere cosa sarebbe accaduto, ma qui non volendo entrare nella fantapolitica lascio cadere il discorso.

Il mercante italiano tecnicamente e tradizionalmente non era molto diverso da quelli dei vari paesi europei in quel tempo ed è proprio per questo che non si capisce il perché non abbia tentato una sorta di rovesciamento delle istituzioni morali, etiche più che politiche presenti nel suo stato che avrebbero liberato ancor più energie commerciali: il mercante italiano della controriforma invece si pavoneggiava cercando d'imitare goffamente il nobile spagnolo padrone delle terre imitandone usi e costumi senza averne il carattere e la grande spiritualità tragica interiore né la rigidità morale.

Il grande commercio italiano che aveva permesso un'evoluzione sociale su scala mondiale eccezionale nei secoli precedenti si spense progressivamente, con un declino inesorabile e continuo per ridursi al piccolo cabotaggio...

Analizziamo ora la parte concernente i proprietari terrieri e i commercianti delle colonie d'oltreoceano olandesi e inglesi indubbiamente basate sull'associazione, sulla costituzione di compagnie atte proprio a gestire con più oculatezza il business (tra cui il famigerato asiento).

Queste associazioni, cooperative o come vogliamo chiamarle riformate erano in grado di far valere i propri diritti sulla Corona o in Parlamento dove portavano i loro rappresentanti a discutere della migliore politica estera da adottare.

Nessuna azione contro la Corona sia ben chiaro, ma sedute interminabili per decidere dove e come agire nelle terre conquistate o da conquistare, per la compagnia era assurdo sprecare soldi e tempo in azioni che avessero come fine l'arricchimento del re, a lui spettava un appannaggio pattuito in precedenza o in percentuale, tolto questo, il resto doveva essere suddiviso tra tutti i componenti che avevano rischiato il loro capitale.

A nostra conoscenza nessun monarca di queste nazioni fece fallimento o bancarotta come normalmente capitava a quelli spagnoli.

La "rivoluzione" puritana in Inghilterra, di là dalla mancata riuscita dell'intento che si prefiggeva, diede l'ultimo avvertimento alla monarchia: o accettare la sottomissione alle istituzioni parlamentari e regnare sotto controllo permanente oppure scomparire per sempre, sappiamo che strada si scelse e che essa fu foriera di progresso continuo.

In Inghilterra i proprietari terrieri (la gentry) e i commercianti, buona parte dei quali erano presbiteriani, si formavano in comunità di libera associazione e a loro volta eleggevano i propri rappresentanti sia civili sia religiosi, il proprietario terriero eletto andava in parlamento a sostenere sì la propria causa, ma anche a controllare i conti e le spese sostenute a corte, difficilmente un penny in più sarebbe stato tollerato.

Guardiamo alla nostra penisola in quel drammatico secolo che va dal 1559 (Pace di Chateau-Cambresis) alla fine della Guerra dei Trent'anni e a Westfalia (1648), e confrontiamo il proprietario terriero e il mercante italico con quello del nord-Europa.

I primi non hanno stimoli, sono fermi come ferma è la società in cui vivono, salvo rare eccezioni, il proprietario terriero italico accumula ricchezze senza mettere a frutto il capitale e la rendita congestionando un'economia sempre più povera e catastrofica, l'arroganza la fa da padrone ovunque, d'investimenti nemmeno l'ombra, l'importante è avere il proprio posto a corte d'un governatore o d'un illustrissimo personaggio.....

Il mercante italiano fa tenerezza quando cerca di sviluppare una qualche sorta di commercio cercando d'adattarsi alla situazione contingente, ma ahimè indubbiamente diventa più facile lavorare come agente per una compagnia riformata che non farlo per il proprio stato.

Insomma l'Italia non era certamente il paese migliore per uno sviluppo riformistico, non saprei certamente dire se in base alle due confessioni evangeliche o protestanti avrebbe avuto più chances il luteranesimo o il calvinismo anche se l'unica eccezione, i Valdesi, aderirono al metodo del predicatore di Ginevra.

Certamente la riforma ha aiutato l'evoluzione economica nei paesi dove è stata applicata, ne è stata la forza motrice primaria, ha sprigionato energie che ovviamente erano già in essere da tempo, se si prendono i quadri dei pittori fiamminghi di quell'epoca si trovano raffigurate immagini di vita quotidiana, cittadine o del contado per fare un esempio.

Il nostro paese era in una posizione di privilegio culturale ed artistico nei secoli

dell'Umanesimo e del Rinascimento, a cui sia ben chiaro contribuì notevolmente anche il Papato, il quale tuttavia di fronte all'imprevisto della Riforma si trovò spiazzato perché debole politicamente, ostaggio di Carlo V.

La Controriforma se fatta con criterio e soprattutto senza l'ausilio della Spagna che ne dettò parametri e divisioni sociali in essa contenuta, avrebbe potuto ricompattare l'intero fronte cristiano, atteggiamenti come quelli che portarono alla formazione della Chiesa Anglicana fanno sorridere ora, ma al tempo provocarono un danno irreparabile.

In Inghilterra fu certo la Magna Charta Libertatum a dare il via a quella grande istituzione di diritto dello stato che noi tutti ammiriamo e ovviamente questo facilitò le successive tappe per la libera discussione parlamentare, la Riforma completò l'itinerario.

Invece, in Italia si prese la strada che non permetteva via di ritorno, sotto pressione evidentemente politica.

Il nord dell'Italia...Milano era sotto il dominio spagnolo (e lo sarà per 180 anni) e il Manzoni ha lasciato un quadro desolante di come si viveva nel suo celeberrimo romanzo, scritto sulla base d'accurate ricerche storiche, si certo, la città rimase arzilla tuttavia, ma lo doveva all'intraprendenza della sua gente e non certo a chi comandava.

L'unica realtà "italica" viva, nel XVII secolo, risultava Venezia, l'unica entità che poteva permettersi ancora il lusso di prendere una posizione politica a livello europeo, per questo una possibile riforma risultava possibile eventualmente incidere solo in questo stato, ma non fu così.

[Home Page Storia e Società](#)